

Gli studenti medi comunisti riflettono su una scuola da cambiare

pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pretendeva un milione di «buonentrata»: denunciata per truffa

pag. 10

Per rilanciare e arricchire la scelta dell'EUR

CGIL: un dibattito molto vivo e unitario

Marianetti respinge il «chiacchiericcio» sulla posizione della componente socialista - Trentin: «Lama ha posto le premesse per un confronto serio»

Al consiglio generale della CGIL la riflessione cominciata da Luciano Lama ha dato il via ad un dibattito estremamente approfondito e ricco di spunti; segno evidente di una organizzazione che vive con grande passione politica la complessa fase in cui si trova il sindacato e l'intera società.

Ma cosa significa rilanciare l'EUR? Gli ha dedicato buona parte del suo intervento Bruno Trentin il quale ha esordito rilevando «che non ritualmente» — che la relazione di Lama ha dato un contributo sostanziale alla ripresa di uno «spirito offensivo» dell'EUR, riprendendo esplicitamente con certi giornali (come la Repubblica) con le sommarie accuse rivolte dalla Cisl.

La Direzione del PCI

Superare ogni debolezza nell'attuazione del programma

ROMA — Dopo la riunione della Direzione del PCI, ieri è stato diffuso il seguente comunicato:

«La Direzione del PCI ha preso in esame — sulla base di una relazione del compagno Alessandro Natta — i più recenti sviluppi della situazione politica. Essa ribadisce la necessità di un serio impegno del governo e di tutte le forze di maggioranza per l'attuazione del programma concordato, e quindi per il superamento delle carenze e ambiguità finora manifestatesi su questo terreno.

ROMA — Qualcuno nei corridoi di questo Consiglio generale ha fatto il nome di Di Vittorio per rievocare gli anni cinquanta, all'indomani della sconfitta alla Fiat, quando la CGIL ebbe la capacità di iniziare una analisi critica e autoriflessiva. Non siamo certo in quella situazione. Anzi, stiamo vivendo, come hanno sottolineato in molti nei dibattiti, una decisiva fase di scontro politico ancora tutta aperta, anche se sempre più caratterizzata da una contrapposizione della Confindustria e delle forze politiche conservatrici.

Ma se anche un problema di autonomia dal quadro politico, come ha sostenuto Marianetti, ma bisogna stare attenti a non far diventare le presunte o vere pressioni esterne, oppure la scarsa democrazia nel sindacato, alibi rispetto ai propri limiti? «Il diavolo quindi non va cercato fuori di noi, ma nelle nostre debolezze». Insomma, la relazione di Luciano Lama ha aperto la strada ad una ricerca senza impacci, in grado di coinvolgere l'intero movimento sindacale; ha liberato energie e capacità positive. Non è la riflessione di un sindacato che va colto sbando, bensì lo sforzo per rilanciare e arricchire l'EUR, cancellando la polemica sulle diverse letture.

«La Direzione del PCI ha preso in esame — sulla base di una relazione del compagno Alessandro Natta — i più recenti sviluppi della situazione politica. Essa ribadisce la necessità di un serio impegno del governo e di tutte le forze di maggioranza per l'attuazione del programma concordato, e quindi per il superamento delle carenze e ambiguità finora manifestatesi su questo terreno.

Stefano Cingolani Bruno Ugolini

(Segue a pagina 6)

Sì, è saltata la caricatura

Secondo La Repubblica, «Lama autoriflessivo fa saltare la linea dell'EUR». Esattamente il contrario della verità, come chiunque può constatare leggendo le cose dette da Lama al Consiglio generale della CGIL.

da qualche tempo quel giornale, in materia sindacale, mostra spesso un'eccessiva ansia, o desiderio, o wishful thinking (si dice, così dott. Pirani)? che il sindacato italiano cambi natura, entri in punti che non sono i suoi. A parte le speranze eccessive il catastrofismo sistematico con cui vi butta su ogni agitazione, anche limitata, degli autonomi? Un po' più di stile, un po' di understatement? PS. Avevamo appena finito di scrivere, quando dalla nostra redazione di Firenze ci è giunta questa nota: «I dipendenti del Comune di Firenze sono oltre settanta. Leggendo le corrispondenze di Repubblica sembra

che gli aderenti allo sciopero proclamato martedì dal «comitato di lotta» in dissenso con i sindacati confederali, vadano crescendo ogni giorno. In realtà le astensioni dal lavoro si sono in questi giorni ristrette a pochi gruppi di lavoratori. Le percentuali in ogni modo non hanno mai superato il 10-15 per cento. Si sono avute soprattutto tra gli inserimenti delle scuole comunali, gli assistiti nido, la medicina del lavoro, gli uffici dell'Annona. Alle due assemblee indette al palazzo dello Sport giovedì e ieri dai sindacati confederali hanno partecipato ogni volta oltre tremila lavoratori». Siamo curiosi di vedere cosa dirà domani la Repubblica.

Perché gli sciiti lottano contro lo scià

Intervista con il capo del movimento religioso

Dice l'ayatollah Shariat Madari: «Questa è una lotta sociale, non religiosa» Esigenze di giustizia e «società islamica» - L'esercito tiene chiuse oggi le moschee? - Rientrato a Teheran il leader del Fronte nazionale Sanjabi

Dal nostro inviato

QOM — «Questa che si svolge in Iran è una lotta sociale, non religiosa. Noi religiosi l'abbiamo cominciata e la conduciamo perché il Corano ci obbliga a lottare contro l'ingiustizia. Nell'Islam la questione sociale ha la preminenza su aspetti «rituali» come la preghiera e il digiuno. Per il profeta primo dovere è di agire per la giustizia sociale e per un'equa distribuzione della ricchezza».

contati ancora una dozzina di uccisi. Nella stanza completamente nuda ci sono solo dei tappeti su cui sedersi. Ma qualcuno dice che nell'estrema semplicità di questa casa, nella mischia del nostro interlocutore, ci sia oggi più potere reale che nella lussuosa reggia del suo esercito. Altri anziani assistono alla conversazione. Discepoli, in abito da seminaria, prendono con cura appunti di quanto dice il maestro.

«Ogni rivoluzione ha un suo processo; ha i suoi tempi; deve maturare. Il fatto è che agli osservatori stranieri in genere sfuggono proprio i fattori minori, che magari nel corso di anni sfociano nelle vampe. L'intero processo viene allo scoperto quando scoppia qualcosa di grosso». E' vero, l'Islam è molto ricco di fondamenti che si possono far risalire ai principi della solidarietà sociale. Ci sono stati interpreti del Corano che hanno versato nella nostra epoca fiumi di inchiostro per far convergere nel tema della solidarietà e della collaborazione tra gli uomini che vivono in comunità i vari sensi della testimonianza del profeta. Ma non c'è in questo appello alla tradizione anche un elemento di conservazione, di rifiuto del mondo sparuto ma il paese intero? «Ogni rivoluzione ha un suo processo; ha i suoi tempi; deve maturare. Il fatto è che agli osservatori stranieri in genere sfuggono proprio i fattori minori, che magari nel corso di anni sfociano nelle vampe. L'intero processo viene allo scoperto quando scoppia qualcosa di grosso».

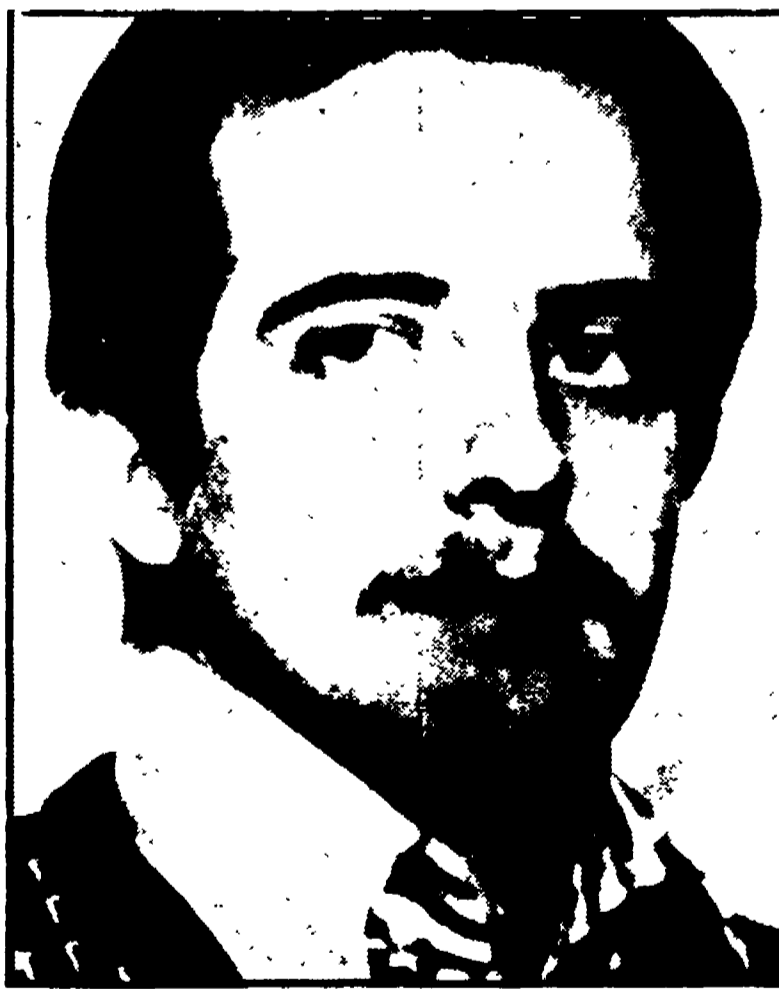


L'ayatollah Shariat Madari

Sequestrati molti documenti nella casa del terrorista ucciso

Le indagini si spostano a Napoli Scoperto un complice di Capone?

Nicola Valentino viveva con il giovane avellinese - E' ricercato - Oggi nel capoluogo campano il gen. Dalla Chiesa e uno dei giudici della strage di Patrica



NAPOLI — Roberto Capone, il terrorista ucciso a Patrica

Dalla nostra redazione

NAPOLI — C'è un nome nuovo nella strage di Patrica e — con ogni probabilità — anche nelle indagini per l'assassinio del professor Paolella. E' quello di Nicola Valentino, 24 anni, anche lui di Avellino, ed ex attivista di «Potere operaio», studente al sesto anno di medicina, figlio di un pensionato. Polizia e carabinieri lo stanno ricercando attivamente ormai da tre giorni, ma dello studente universitario irpino che aveva preso in fitto un appartamento nel centro storico di Napoli assieme a Roberto Capone, il terrorista ucciso mercoledì mattina a Patrica, non è stata trovata traccia. La stanza dove i due abitavano (via Filippo e Giacomone, nella zona di piazzetta Nilo), quattro letti, una piccola cucina e il bagno era frequentata anche da Rosaria Biondi, la fidanzata di Capone. In quella stanza i carabinieri hanno sequestrato molto materiale.

È vero che stamane sono attesi a Napoli il generale Dalla Chiesa e uno dei giudici che indagano sulla strage di Patrica. «Durante le telefonate — raccontano i vicini — parlava a bassa voce, e noi per educazione, non rimanevamo certo il vicino a sentire». Le telefonate venivano quasi sempre da «fuori».

I carabinieri che hanno compiuto la perquisizione sono rimasti nell'appartamento dalle 18 di mercoledì, giorno dell'attentato, fino alla mattina dopo alle 7,30. Quando sono usciti hanno portato via due grosse valigie piene di documenti.

«Durante le telefonate — raccontano i vicini — parlava a bassa voce, e noi per educazione, non rimanevamo certo il vicino a sentire». Le telefonate venivano quasi sempre da «fuori».

Vito Faenza (Segue in penultima)

Dopo il congresso socialista di Vancouver

Eurocentrismo e movimento operaio

Nessuno, credo, può essere più di noi comunisti interessato ai tentativi che va compiendo l'Internazionale socialista — e che hanno trovato la loro più esplicita manifestazione nel recente congresso di Vancouver — per estendere la sua rete politica su scala intercontinentale, fuori dal ristretto ambito europeo in cui è rimasta racchiusa per tutto il suo passato. Un autentico respiro mondiale è stato infatti caratteristico della corrente comunista, che non ha esitato nella sua storia a pagare i prezzi, oltre che a riscuotere i vantaggi, della sua volontà di restare collegata ai nuovi moti rivoluzionari dei continenti extra-europei. Tutto il movimento operaio dei nostri paesi compie un vero progresso non soltanto politico ma culturale e idea-

le se anche l'altra sua ala, quella socialdemocratica, divenisse profondamente consapevole di questa necessità. Vi è una curiosa sfumatura di rivalità storica nella presenza a Vancouver di quel partito repubblicano turco che ha la sua origine proprio nell'opera di Kemal Atatürk, con cui fu Lenin a gettare un ponte di comprensione nei primi anni '20 (essendo allora considerato per questo troppo spregiudicato dai suoi critici socialdemocratici). E' vero che nel frattempo anche quel partito è andato evolvendo dalla sua originaria spinta rivoluzionaria, nell'ambito di una rivoluzione borghese, a un cauto riformismo. (La Turchia è ancora il solo paese europeo, o parzialmente europeo, in cui il partito comu-

nista resta proibito). Il legame di noi comunisti con i movimenti emancipatori extraeuropei ha avuto la sua radice nella consapevolezza delle nuove contraddizioni che erano implicite nella sistemazione data al mondo dall'imperialismo e nelle conseguenze che esse avrebbero avuto anche per i paesi dell'Europa occidentale, per le loro stesse classi lavoratrici. Il pensiero e l'azione politica di Lenin sono state da questo punto di vista un grande insegnamento. Di qui la scelta che ci portò a essere solidali con tutti i moti di riscossa dei nuovi continenti e a cercare di comprenderne le ragioni anche quando erano lontane dai nostri problemi e dalla nostra sensibilità. Il movimento comunista ha rappresentato quindi, non solo in

Italia ma in Europa, uno stimolo di provincializzazione e di profondo rinnovamento, culturale — appunto — oltre che politico. Ricordiamo queste premesse non per evocare un diritto di primogenitura, ma perché sappiamo che se le ambizioni espresse dall'Internazionale socialista a Vancouver non intendono restare semplici slogan propagandistici, ma vogliono diventare un reale impegno politico, implicano anche una profonda evoluzione del pensiero delle socialdemocrazie europee e della stessa politica, tipicamente eurocentrica, con cui esse hanno agito nel passato. Di qui appunto il loro interesse. Non basta riunirsi sulla lontana costa pacifica del Canada o invitare alle proprie assise qualche eterogeneo partito in più per modificare con-

cezioni ed egoismi che hanno lontane e profonde radici storiche. Occorre tutto un modo nuovo di guardare il mondo. La sordità assai estesa che il movimento socialdemocratico europeo (il che significa, in pratica, tutto il movimento socialdemocratico) ha sempre dimostrato per le lotte emancipatrici dei popoli extraeuropei non era infatti dovuta a una qualche fortuita disattenzione. Il crollo del sistema coloniale ha colto di sprovvista i partiti socialdemocratici, specie i più importanti, non solo perché esso non rientrava nei loro schemi teorici, ma anche perché i loro paesi avevano tratto da quel sistema vantaggi, cui le socialdemocrazie non era-

«MINISTERO dell'Industria, Commercio e Artigianato — Gabinetto del Ministro — Il segretario particolare. Roma li 10 novembre 1978 (a mezzo notocliente). Egr. dottor Fortebraccio — Quotidiano "l'Unità" — Roma. Mi pregio comunicare che l'E. il Ministro, on. Carlo Donat Cattin, traslando in macchina stamane per Piazza Venezia, ha avuto occasione di notare con rammarico che la S.V. camminava sul marciapiede antistante il Palazzo Venezia indossando non senza ostentazione una cravatta verde a strisce rosse che S.E. il Ministro non le consente di portare e della quale intende personalmente disporre. Voglia quindi fare recapitare al più presto detto indumento a questo ministero, Segretario particolare del Ministro, con la maggiore possibile sollecitudine, e accogliere i sensi della mia distinta considerazione. F.to Il segretario particolare (firma illeggibile). Poiché questa lettera si riferisce a un evento, splan-

proponiamo questa soluzione

cevole finché si vuole, ma strettamente personale, a mezzo deciso in un primo momento di tenerla segreta (dopo acere, naturalmente, inviato con tutta urgenza la nostra cravatta al Ministro Donat Cattin, nonostante fosse un ornamento al quale tenevamo molto) non si è mostrato più volte, ci è sembrato che il fatto di fargli sapere, pubblicando la missiva soprariportata, come egli non sia il solo tenuto a obbedire al ministro dell'Industria, potesse essergli di qualche conforto. Confessiamo di essere stupiti: noi non conosciamo l'on. Donat Cattin e portavamo la cravatta verde da tempo; non rimanevamo lontanissimi dall'immaginare che egli non intendesse permettercelo; ma il presidente del Consiglio può sempre (e ne ha richiesta con le dovute forme) essere ricevuto da Donat Cattin, che è un democratico: come mai Andreotti, prima di manife-

stare le sue preferenze, come nuovo ministro della Industria, per il prof. Romano Prodi, non ha chiesto l'assenso di Donat Cattin, accertandosi del suo gradimento? L'on. Andreotti non se ne avrà a male se gli diciamo con franchezza che questa volta si è mostrato scriteriatamente pretesito, tanto più che (come siamo venuti a sapere poco fa) l'on. Donat Cattin aveva promesso la nostra cravatta e il ministro a due esponenti della sua corrente, dato che dovevamo ricordare che dell'una e dell'altro il padrone è Donat Cattin, mentre noi ne eravamo rispettivamente soltanto usufruttuari. Adesso, con le cose giunte a questo punto, una sola soluzione ci pare possibile: noi rinunciamo alla cravatta e amen, mentre il presidente del Consiglio, se proprio col prof. Prodi si era già impegnato, lo mandi a noi, che al posto della cravatta lo porteremo al collo quest'inverno, come un boa. Fortebraccio

Un regime

colpito che non si vuole seppellire

Milioni di italiani hanno visto giovedì sera alla TV quell'ombra di amarezza e di turbamento che s'è posata sul volto di Benigno Zaccagnini. E' stato quando l'intervistatore Scalfari ha preso a parlare di Italcasse, dell'elettoressimo del regime Giuseppe Arca, del rapporto della Banca d'Italia sul peculato durato vent'anni, dei criteri con cui il segretario amministrativo della DC, on. Michel, ridistribuisce i miliardi, i molti miliardi del «fondo nero», alimentato dai giganti del capitalismo di Stato, tra la DC e i partiti suoi alleati nel centro-sinistra. Quali provvedimenti hai preso tu, uomo del rinnovamento, onesto Zaccagnini, per ripulire il tuo partito dai protagonisti della lunga vergogna?

Il segretario della DC ha usato l'unico strumento di cui dispone: la propria personale credibilità. Ha avuto il buongusto di non negare la realtà ma si è limitato a borbottare qualche parola sulla necessità di dare seguito all'impegno di moralizzazione.

Il tema, dunque, resta tutto intero in piedi. Coti voti del '75 e del '76 il paese ha rifiutato e punito quel sistema di totale occupazione dello Stato e dei beni pubblici e quell'arrangante certezza d'impunità, che — ha ragione Scalfari — configura l'esistenza di un vero e proprio regime. Quel tipo di regime ha subito colpi molto seri (grazie soprattutto a noi: possiamo dirlo?) ma, purtroppo, restano ancora impuntati molti — non tutti — tra i massimi responsabili. In questa situazione trova spazio una manovra propagandistica vergognosa e sottile che, rovesciando la verità, tende a far dimenticare il passato (il regime reale che ci ha governato per anni e che il caso Italcasse mette bene in luce nei suoi meccanismi) agitando un fantasma (la minaccia di un nuovo regime DC-PCI).

Bene. Veniamo al sodo. Calliamo i discorsi famosi, la libertà, il centralismo democratico. Il dissenso, eccetera eccetera, nei fatti partiti a chiedere insieme con noi la galera per i peccatori, l'epurazione dei partiti che ne usarono? Finora non troppo pochi coloro su cui pende la galera (giustamente è stato chiesto di allargare l'indagine agli amministratori di ciascuna delle casse di risparmio che stettero al guanco e ai capi dell'ENEL e dell'ENI). E, purtroppo, in quanto ai partiti, anzitutto la DC, siamo fermi agli auspicci.

E' stato ricordato che due dei probabili corresponsabili sono stati portati di recente alla testa di due grosse banche senza che si sapesse se il magistrato ne avesse accertata la posizione. Ora, Zaccagnini può soffrire personalmente le pene dell'inferno per passate vergogne che non lo toccano. Ma ciò non lo assolve dal presente. I più grandi enti pubblici, decine di banche, tutto il sistema della mano pubblica finanziaria e imprenditoriale attendono che siano nominati i dirigenti in sostituzione di quelli da troppo tempo scaduti. Ecco l'occasione per «dar seguito» al proposito di pulizia.